DISCORSO ACCADEMICO

PER LO SOLENNE NATALIZIO GIORNO

DI SUA MAESTÀ SICILIANA

FERDINANDO II.

scritto e recitato in Messina

nella pubblica tornata del 13 gennaio 1859

DAL MOLTO REV. PADRE

FRA GIOVANNI MARINO

SUBURBANO CITTADINO MESSINESE

da Tremisteri

Dell'Ordine de' Minori Riformati di S. Francesco — In Sacra Teologia Lettore Emerito — Predicatore — Prefetto degli Studî nell' Ordine — Definitore — ex-Custode — ex-Commissario Provinciale — ex Presidente Generale nelle Provincie Riformate di Messina e Siracusa — ex Provinciale — Esaminator Sinodale della Gran Corte Arcivescovile ed Archimandritale in Messina, e di quella di Patti e Nicosia — Socio della Reale Accademia Peloritana.

MESSINA

STAMPERIA ORAZIO PASTORE

1859

Or se le mie parole non son fioche,
Se la tua audienza è stata attenta,
Se ciò, ch' ho detto alla mente rivoche,
In parte fia la tua voglia contenta.

DANTE, Cant. XI sul Paradiso.

ESAMINANDO quest' oggi o SS. l' obbietto di tal nostra civile adunanza, lo scopo di sì colta letteraria riunione, osservo non ispirito di curiosità, non costumanza cerimoniale di tal giorno, ma filiale amor sincero qui ci chiama, puro, caldo affetto, debita suddita onoranza, a prestare novell' omaggio al Magnanimo, Invitto, Religioso Monarca FERDINANDO, Secondo di questo nome.

Oggi già felicemente compiesi l' anno 49 natalizio di sì illustre Principe Sovrano, datoci da Dio, nella pienezza delle sue infinite misericordie, a felicità del nostro Stato, render perciò dobbiamo a Dio nella purezza de' nostri sentimenti un tributo di ringraziamento e di laude, e al prelodato Monarca un tributo di venerazione e d' ossequio.

Destinato quest' oggi veggendomi io ultimo tra tanto senno, fra questa nostra letterata Accademia, in mezzo ad un colto uditorio a rimpiazzare la voce e i sentimenti di tutti, per dire in comun nome

qualche cosa, ad aggiungere un fiore al serto venerando, che gli precinge le onorate tempia, e ricordare le sue gloriose geste, assicuro che la vastità della materia mi confonde, reputandomi, qual mi credo, non per affettata modestia, ma per chiaro intimo convincimento impare di forze all' assunto. Non fior d' eloquenza quindi, nè studiata frase, nè lambiccato o forbito dire v' aspettate da me stasera, Nobilissimi ed Eruditissimi Signori, che mi fate corona, anzi francamente vel dico, non sarà il mio discorso un olezzo d' aura fresca d' aprile tra rosai, o una arcana notturna melode, o il tocco di angeliche arpe vespertine, nè visioni di Angioli ed Angioletti, che fiori raccogliendo, raffazzonano, ed illeggiadriscono corone, ma un discorso qualunque racchiudente però il linguaggio del sentimento e del cuore.

Altro non farò, come mi son prefisso, e come meglio mel sappia che spicolare, e ricernere quanto sull' impareggiabile suo merito hanno in aperta, distesa, e brillante lingua cantato, detto, scritto i maestri e duci di coloro, che sanno.

Con meravigliosa brevità quindi mi studio porvi sott' occhio la Grandezza Religiosa dell' intemerato suo animo, il suo attaccamento alla divina religione, lo spirito di verace divozione, che in lui rifulge. Spirito di religione non disgiunto però dalla politica sociale, governativa, e dall' affetto paterno verso noi suoi fedeli sudditi; e splendidamente adorno delle più eccelse doti Intellettuali Morali e Civili.

E se, o Signori, come fo ragione, avvegnachè smozzicando e balbo in fatto di scienze e di politica, in siffatte verità mezzanamente riuscir posso stabilirò a cardine i veri principî, su la cui base sorge, e si fonda la vera grandezza. E siffatte doti riunendo a se l' Augusto Ferdinando nostro Monarca, meritevole si rende del titolo di Ottimo Princi-

pe, e della nostra doverosa sudditezza ed attaccamento.

Degno soggetto Egli si è veramente, o dottissimi accademici, di tutti gli onori, di tutti gli encomî, di tutti gli applausi, che ad ogni altro Monarca della nostra culta Europa appartener si potrebbero. Egli come in un fascio avvolte tutte quelle doti possiede necessarie a rendere un Monarca Benigno verso i suoi sudditi, Politico colle nazioni straniere, Fedele verso Dio; Religioso Ortodosso nel suo culto, Forte ed Invariabile in fatto di credenza e di fede, Fermo e Costante in fatto di Morale, Severo circa l' educazione domestica, Intrepido nelle traversie, e sempre uniformantesi a' divini voleri. Insomma abbiamo in lui un Sovrano religioso, un Cristiano sincero, un buon padre di famiglia, un onesto cittadino. Alle prove.

A meritarsi un principe l'elogio d' Ottimo Sovrano si richiede in Lui, se mal non m' avviso, Religione e Sapienza, da cui emerge Giustizia e Carità; queste doti formar debbono il cardine di ogni ben regolata società, e da esse dipende la felicità del Sovrano medesimo, e dello Stato, che governa.

L' Arte di governare esige inoltre o la Riforma, o il Miglioramento degli elementi sociali, che la compongono; cioè riformar dee se avviliti, o migliorar sempre se floridi i due primitivi vitali elementi, 1° L' Elemento Religioso, 2° L' Elemento Politico.

L' Elemento politico riguarda l' Amministrativo, che conserva e tutela il patrimonio e i dritti e privilegî della padria, Il Militare che mantiene l' Ordine pubblico, Il Giudiziario che sostiene nel suo santuario inviolabilmente la legge, e l' Economico nel promuovere lo immegliamento e il progresso nell' Agricoltura, Scienze, Arti, Commercio, e tutt'altro di simil natura. Or sotto Ferdinando II possiamo senza tema d' errare pur dirlo, che siffatti elementi hanno avuto il loro incremento.

PARTE PRIMA

RELIGIONE

Le prime idee, che sviluppansi nell'uomo, le quali anzi dirò congenite all'umana natura, non sono che amore. Amore scintilla divina, fiamma celeste, emanazione di Dio.

I primi soggetti, di cui c'invade amore, sono la Famiglia, la Religione, la Padria; idee che sin dagli albori del nostro sviluppo organico, della nostra intellettuale vita ci tengono continuamente occupati. Trasandando, o Signori, tutti altri precedenti amori, del solo affetto religioso, per quanto al nostro scopo s'addice, terrò ragione.

Quest'amore religioso, non v'ha dubbio, prende in noi le mosse ed il suo incremento dall'esempio altrui, ma si radica con la matura riflessione e svegliatezza della propria intelligenza, ed avvivato allora da un soffio possente di celeste luce divina, che Grazia comunemente addimandasi, forma l'uomo veramente Religioso veramente Cristiano.

A passar sotto silenzio, per non andar troppo alla distesa, qual sia stato l'esempio familiare, che si sia veduto da' suoi Ferdinando II, basta solo il dire, che la famiglia Borbone in ogni tempo è stata sempre Cristiana Religiosa, ma v'aggiungerò soltanto, che questo spirito di Fede e di Cristianesimo, il suo stragrande attaccamento alla nostra Sacro Santa Religione crebbe in Lui a cento doppi per l'alta sua intelligenza, e per la forza del suo interno convincimento della Divinità della medesima.

Il suo fervido zelo in promuoverla, l'instancabile sua operosità in favorirla e proteggerla, la profonda saggezza, con cui ha sempre disposto delle cose della

religione, sono la prova più brillante, che noi riceverne possiamo. Possiamo dedurne il suo affetto religioso sempre costante e crescente in Lui, perchè la medesima sempre rifiorisca, dall'ottima scelta de' Vescovi., da lui presentati, per aversene la Missione Divina dal supremo Pastore della Chiesa di Gesù Cristo.

Primo elemento religioso - Scelta de' Vescovi.

Sono, o Signori, i Vescovi la guarentigia della religione, la sentinella della casa d'Israello, i depositari della Divina Scrittura e della Tradizione, gli interpreti fedeli della parola di Dio tramandata a noi. Ad essi dallo spirito di Dio si è affidata la reggenza della chiesa per mantenersi immacolata nella fede, salda ed incolume nella credenza. Ad essi è stata commessa l'intemerata sposa di G. C. per tutelarla, ad essi si è consegnata la barca di Piero, per sorreggerla ne'.marosi, e condurla a salvamento alla riva. Ed è la stessa voce di Dio, che schiusa dal suo labbro profferisce queste tremende parole per bocca di Paolo Apostolo: *Posuit Spiritus Sanctus Episcopos regere ecclesiam Dei, quam acquisivit sanguine suo.*

I Vescovi novellamente eletti nella nostra Sicilia sono fior di sapienza, di morale virtù, di sennatezza, uomini tutti sommi, di mente svelta, destri nelle faccende religiose e politiche, teste governatrici, uomini, che han consumata la lor vita ne' Seminari, e sulle cattedre de' seminari medesimi e delle Università, o nudriti alla scuola d'ogni virtù e di studio ne' romiti silenziosi recessi de' chiostri, allevati all'ombra del Santuario.

Oggi sotto il saggissimo governo di FERDINANDO II vediamo all'Episcopato promossi soggetti non più come un tempo per solo titolo patrizio e di nobiltà,

o riguardato in essi il servizio degli avi, o l'onor degli stemmi gentilizi, ma cima di uomini in fatto di Morale, di Scienza, di pubblica accettazione e stima. Vedemmo nel breve giro dello già scorso anno promossi dall'avveduta religiosità del nostro Augusto Monarca a Vescovo di Cefalù, Monsignor Padre D. Ruggiero Blundo dell'Ordine di S. Benedetto, di cui dirò, che appena slattato dal sen della genitrice, tenero pargolo affidato venne a' padri Benedittini Cassinesi di S. Martino in Palermo, ove sua vita menò nella santità della vita monastica di quella mesta solitudine: assunse ivi l'esercizio di lettore, di parroco nel suo monistero di Cinisi, impareggiabile nelle pratiche virtuose, fedele nell'amministrazione di parecchi suoi monisteri, Abbate, Diffinitore, Visitatore del suo Ordine, uomo di somma politica ma cristiana, la sua destrezza ed abilità chi può disconoscere, veggendo ripristinato il magnifico tempio e monistero della Maddalena in questa nostra padria, in tempi dirò sì difficili?

Monsignor D. Luigi Natoli prescelto a Vescovo di Caltagirone, uomo che sin dall'infanzia qual'altro Samuello dedicossi al servizio del tempio, e cresciuto poscia ha precorso tutti gli stadi della Gerarchia Ecclesiastica, Parroco, Canonico-Teologo e Priore della cattedrale di Patti sua padria, Vicario Generale e Capitolare di quella diocesi, Rettore di quel Seminario, Professore di Eloquenza, di Dritto Canonico, di Teologia Dommatica e Morale nello stesso, moderatore degli studi, infaticabile in ogni genere di occupazione, che prestavasi, ed accorrea a tutte le cattedre vuote sacre e profane, ove impediti i professori mancavano; di morale perfetta, in ogni tempo uguale nel sentire, ed operare.

Nulla dirò de' nostri esimî concittadini fratelli Papardo Monsignori D. Giuseppe Maria e D. Carlo Vittore, decoro e lustro di questo nostro Mamertino

suolo, ambidue di ragguardevole distinto merito per nascita principesca, per isquisita intelligenza, per dottrina, per morale virtù; il primo de' quali appena compiva il quinto lustro d'età alla generale Prepositura dell'ordine del Tiene assunto ne fu, carica che tuttora ritiene per pontificio volere, e dopo due anni di tal sua gestione a Vescovo di Sinope nelle parti infedeli eletto, a Vescovo Amministratore di questa nostra porporata metropolitica chiesa n'è assunto. Ei gode per la vastità del suo ingegno la speciale benevolenza dell'attuale regnante Pontefice Pio IX, dell'intero collegio degli Eminentissimi Cardinali, e di tutta la corte romana. Non disuguale noi riconosciamo nel merito della virtù e della dottrina l'altro fratello maggiore D. Carlo Vittore; uomo prediletto alla padria, alla famiglia, al suo Ordine: Sua Maestà a distinzione di merito lo fe' consagrare Vescovo nella stessa regia cappella in Gaeta, assistendovi alla sacra funzione tutta la Regal famiglia, mostrandogli in quel dì la generosità del suo animo, e le familiari accoglienze con universale ammirazione.

Vediamo sedere sulla cattedra episcopale di Caltanisetta Monsignor D. Giovanni Guttadauro da Catania, fratello al Principe Rabbordoni, che alla nobiltà del sangue congiunge la nobiltà del pensiero e de' talenti, non disgiunti da una squisita morale, il portamento suo esteriore medesimo dimostra che uomo egli siasi. La riforma Morale, Scientifica, Amministrativa surta in quell'Episcopale Seminario, a cui egli presedeva da Rettore, ci sono chiaro argomento di qual tempra egli siasi, e se vogliamo andare innanzi a dare di lui altra prova, dirò soltanto, ch' Egli primeggia nelle simpatie con quel Monsignor Regano Vescovo di Catania.

Sarebbe non terminarla, o Signori, se tutto, e di tutti i Vescovi novellamente eletti dir volessimo.

Simili nello zelo, nella pietà, nella dottrina, nella morale sono riconosciuti Monsignor Ideo dell'Ordine Domenicano, destinato Vescovo di Lipari, Monsignor Valenti dell'ordine de' Liguorini per Mazzara, e Monsignor La Piccola dell'ordine de' preti per Nicosia.

Chiuderò quest'articolo, o Signori, facendo breve cenno di Monsignor Padre Benedetto D'Acquisto da Monreale, religioso del mio Ordine Riformato di San Francesco, uomo straordinario in fatto di scienze, trascendentale in fatto filosofico, enciclopedico nelle materie sagre. I giornali esteri più che i nazionali nostri gli rendono i dovuti omaggi ed encomi, frutto dovuto ai suoi sudori. Le sue opere pubblicate per la stampa lo proclamano a sapiente.

Tutti i letterati europei lo salutano a Sommo Filosofo, a celebre pensatore, ed hanno avuto a caro fare le relazioni, l'amicizia, la conoscenza col D'Acquisto. Tutta Sicilia il conosce tale in quella Regia Università di Palermo andando a sentirlo professore, e dettando da quella cattedra le sue lezioni sapienziali. Molti governi e molti potentati gli hanno dirette le loro distinte insigni decorazioni. Un semibusto marmoreo gli si è già innalzato nella stessa Università di Palermo a contribuzione della scolaresca: Francia chiese già la fotografia di lui, a rizzargliene un altro in Parigi, Il D'Acquisto dall'umile saio, da sotto il moggio, in cui lieto e contento teneasi, viene innalzato sul candeliero, Egli è già l'Arcivescovo di Monreale, e riunisce a se l'onorevolissimo incarico di Presidente della Pubblica Istruzione, ed Educazione in Sicilia.

Questi sono i Vescovi, che a sostegno dell'Immacolata sposa di G. C. la chiesa cattolica ha saputo presceglierc la Sapienza e la religione di Ferdinando II, presentandoli al Vicario di G. C. per conceder loro la sua missione divina, nel cui solo po-

tere risiede. Sì, o Signori, francamente il possiamo asserire essere siffatte promozioni al Vescovado, di sì esimi ed eccellenti uomini una brillante prova di religiosa credenza dell' Augusto nostro Monarca non solo, ma che affidando ad essi l' Episcopato, mostra qual premura Egli s' abbia, per viemeglio stabilirsi nel suo regno il vessillo della croce, germogliar la pietà e la fede, trionfare, a dir tutto in una parola, la religione del Nazareno.

2.

Il Monachismo ed il Fratismo sostenuti da Ferdinando II.

Coadjutori ai Vescovi nel sostegno della Religione Cattolica in ogni tempo sono stati i Monaci ed i Frati sin dalla loro originaria istituzione, contro de' quali oggi, come ne' tempi andati, si bandisce da' miscredenti la croce, e si pretende de' loro beni lo spoglio. Riguardansi come un corpo straniero allo Stato, come gente inutile, e di peso alla società; contro costoro strinse fortemente ed acremente la penna l' oracolo de' Protestanti Mosemio, e fu seguito da Voltaire, dall' autore delle Lettere Persiane, e da Pietro Giannone. L' utiltà de' Monaci conobbe Siricio Papa, che gli aggregò al Clero, così decretando: *Monachos quoque, quos tamen morum gravitas, et vitæ, et fidei institutio sancta commendat, Clericorum officiis aggregari optamus, ac volumus.*

Furono i Monaci modello ed esempio di specchiata virtù di morigeratezza e di buon costume, furono essi zelanti propagatori del Vangelo, sostennero ne' generali Concilî la purità della fede, i dritti della chiesa, e le leggi del cuore. Non minor giovamento apportarono alla società. Ne' tempi d' ignoranza e di barbarie decadute e scomparse le scienze, le arti e l' agricoltura furono solamente essi che

le sostennero; Walter contro le lettere Persiane n' è il famoso panegirista de' Monaci, come Dante Alighieri è de' Frati.

Il Canto XI di Dante, autore non sospetto d' ipocrisia, nè di spirito di parte, nè prezzolato, è il più splendido elogio che far si possa da mente umana all' illustre poverello d' Assisi, l' apologia più veridica e completa, zelante l' onor del Francescano e Domenicano Istituto: e più del primo che del secondo. Egli dopo averci narrato i mali, che in quei suoi tempi opprimevano la società e la chiesa, ci additò Francesco e Domenico, che la sorressero così cantando:

V. 10. La Providenza, che governa il mondo,
11. Perchè andasse ver lo suo diletto
La sposa di colui, ch' ad alte grida
Disposò lei col sangue benedetto,
12. Duo principi ordinò in suo favore,
Che quinci e quindi le fosser per guida
13. L' un fu tutto serafico in ardore,
L' altro per sapienza in terra fue
Di Cherubica luce uno splendore.

Prosiegue Egli il suo canto, e nella terzina 16 e 17, descrive la grandezza e la santità di Francesco paragonandola al Sole nel suo Oriente, che coi suoi dorati raggi illumina il mondo intero, così esprimendosi:

Onde Perugia sente freddo e caldo
Da Porta Sole . . . .
Nacque al mondo un Sole
Però chi d' esso loco fa parole,
Non dica Ascesi, che direbbe corto
Ma Oriente, se proprio dir vuole.
V. 19. Sentì la terra . . . .
Della sua gran virtude alcun conforto
43. Pensa ormai qual fu colui, che degno
Collega fu a mantener la barca
Di Pietro in alto mar per dritto segno.

Nulla dirò della pace ridonata all' Italia da Francesco, scissa dalla guerra Guelfa e Ghibellina. Nè farò parole de' figli di Francesco S. Bonaventura, Giovanni Duns Scoto, Alessandro d' Ales, ed infiniti altri, che spogliarono la filosofia e la teologia dallo Scetticismo, dal Panteismo, e dal Sensismo, dirò solo, che quell' ingegno sublime e straordinario, il quale portò la riforma alla filosofia, e diè l' incalzo alla letteratura e alle scienze Ruggiero Bacone inglese era frate Francescano nato a Somerset nel 1214. Nè vi ha ordine religioso istituto nella chiesa di G. C., che non abbia recato i suoi vantaggi alla Religione e alla Società.

Or attesi i surriferiti vantaggi, recati dalle corporazioni monastiche alla Chiesa, alla Società alle Scienze non par vero il tant' odio di questi tempi, e possiamo liberamente asserirlo, che il Monachismo ed il Fratismo sarebbero già stati da lunga pezza aboliti, o almeno spogliati de' loro beni, se la costanza religiosa, l' intemerata fede, e la fervente pietà di Ferdinando II non gli avesse sostenuti.

3.

Il Papa difeso.

Non posso non richiamar a mente, o Signori, la catastrofe delle ultime passate vicende in tutta Europa, non esclusa questa nostra classica Sicana terra pe' rivolgimenti del 1848. Non possiamo non ricordare tali vicissitudini avere avuto eziandio luogo nella città Eterna, nella città santa ricambiata, e ridotta a quell' epoca a Sede e Maestra di mal costume, d' empietà svelata, di sfacciata irreligione per l' aggregato de' più avventati nella cosa pubblica ivi raccolti da ogni parte del mondo, a tal che n' è anco in cimento la vita più preziosa del mon-

do intero, del rappresentante visibile del Dio invisibile su la terra, dico del Romano Pontefice d' allora tuttodì regnante.

L' Immortale Pio IX usando la prudenza de' primi Pontefici della chiesa, i quali per sottrarsi alle persecuzioni de' tempi, eccitate per gli empii imperatori Nerone, Caligola, Diocleziano, e di quanti ne successero di seguito al trono fino al vincitor felice di Massenzio e Licino, o si nascondevano nelle catacombe, ove celebravano i divini misteri, o davansi alla fuga, divenne pur Egli a tali estremi (prudenza per altro inculcata dal Vangelo) non pel timore della vita, qual Egli era pronto a sacrificare per G. C. ma per non restar vedovata, in quei tempi di trambusto universale, di pastore la chiesa.

Persuaso Pio della fede e religione di Ferdinando II, del suo fedele attaccamento alla cattedra di Pietro, alla Santa Romana Sede, non altrove si volge, che nel vicino Napolitano regno. Si ferma a Gaeta, ove uniformatissimo a' voleri di colui, che tutto regge e governa, nel fervore del suo spirito, nel raccoglimento e nell' umile prece pensa per la pace europea. Giungono nuove a Ferdinando. Ei allora molle di lagrime nel considerare a qual'eccesso arriva l' umana perfidia, corre colla velocità del fulmine a trovarlo, e consolandolo ne' conforti, non gli fa sentire gli effetti del suo pellegrinaggio, e si fa tutto suo in divozione ed affetto. Ma ciò non è tutto.

Dimentico Ferdinando delle proprie cose in quell' epoca di trambusto e di universale ammutinamento, ribollente ancor tutta Europa di perfidi cospiratori, simile al Macabeo, che interrompe combattere le proprie guerre, lasciandone la cura del regno ai propri fratelli Simone e Giuseppe, per Ei rivolgersi a più pressante spedizione (a); Ferdinando lasciando il

(a) *Machabœus ad eorum expugnationem relicto Simone et Josepho. . . ipse ad eas, quæ amplius perurgebant pugnas conversus est.*

suo regno, e la regia, la moglie e i figli, col cimento di sua vita, pensa pure restituirlo alla propria Sede di Lui, ed allora ferma i suoi passi, quando per tutti altri mezzi operati dalla Divina Provvidenza, ei vede in salvo e nella propria Sede il Santo Vicario di Gristo, il re di Roma.

4.

Matrimonio del figliuolo Principe Ereditario.

Deve Ferdinando II come Sovrano Vigile e Religioso in tutto assicurare la successione allo Stato, per impedire le usurpazioni straniere sotto ideali vantaggi e utopie chimeriche, e però ha ben provveduto, che l' erede al trono sia già vicino a impalmare una principessa cristiana, che salvi tutte le relazioni di dominio e di religiosa convenienza, ma nel tempo medesimo che adorna sia del corredo di ogni maschia morale virtù.

5.

Intolleranza di culto straniero alla Religione Cattolica.

Ferdinando II non ha permesso nell' intero suo regno culto, che fosse straniero alla religione cattolica, e non riconosciuto ed approvato dalla Romana Sede non solo, ma l' ha eziandio abolito, ove per lo innanzi vi fosse stato, com' era quello de' Greci Scismatici in questa nostra padria, a quella loro scismatica chiesa sostituendo il culto cattolico con regia dotazione.

6.

Collegio Propagandistico.

Intento FERDINANO per sentimentale principio verso la Religione Divina, non contento di promuoverla e sostenerla in tutti i suoi Reali Dominl, pensa pure diffonderla ne' regni stranieri. Erge nella capitale del regno un collegio Propagandistico, e un padre de' miei fratelli Riformati, il padre lettor Ludovico da Napoli, religioso non ordinario spedisce in Turchia con denari e facoltà di comprare anco a caro prezzo giovanetti mori, trasportati in Napoli per l' educazione ed istruzione morale politica e scientifica agli stessi Frati Riformati nel loro convento affida, perchè poscia educati, ed Instruiti nel Cristianesimo, co' suoi Sovrani mezzi ritornassero a' loro paesi a ripiantarvi la sbandita croce insegna primitiva del Cristianesimo, la tessera del Cattolicismo.

Nè passò sotto silenzio che due di tali giovanetti mori mandò ed affidò per l' oggetto medesimo a' Padri Benedittini Cavensi, reggendo quel monistero l' ottimo nostro concittadino Abbate Padre Don Onofrio Granata. Si vede l' opera di Dio, e la mano proteggitrice del Cielo in questa santa intrapresa, in queste pianticelle nel loro intellettuale sviluppo, anzi dirò progresso nelle scienze, e precisamente nelle matematiche. L' opera essendo tutta celestiale moltiplicherà il suo centuplo in tempo opportuno.

7.

Luoghi Santi protetti.

La Pietà e la Fede che arde e domina nel petto di FERDINANDO II lo inducono a volgere eziandio lo sguardo a' luoghi santi di Gerusalemme, alla custodia

de' quali sono stati prescelti e destinati fin da tre secoli i figli del gran Gerarca d' Assisi, ove Essi, e i figli de' cattolici alla loro cura affidati si vivono con le largizioni de' Sovrani Cattolici, e colle pie limosine raccolte da' Frati medesimi in tutto il mondo cristiano. FERDINANDO volendo assicurare le mal garentite raccolte limosine nel versamento a' que' frati degenti in quei luoghi, bagnati dal sangue medesimo dell' Istitutore del Cristianesimo, mise fuori in data del 21 maggio 1852 le sue sagge ordinazioni, titolate « Reali Istruzioni pel regime dell' opera di Terra Santa in Sicilia » e così recide gli abusi, e assoda lo scopo dei pii sovvenimenti.

8.

Argento delle chiese ricompro e restituito.

Altra novella prova di sua religione si è quella di aver' egli ricompro l' argento delle chiese, e i sacri vasi del tempio di Dio perduti nelle rapine del 1848. Paga Egli stesso anche le spese del trasporto, e lo restituisce a quelle chiese, cui si era involato.

9.

Lo spirito di religione in FERDINANDO II è un pensiero sentimentale, e un' occupazione di giorno in giorno sempre crescente, spoglio d' Ipocrisia e di Superstizione. Dico *Sentimentale* perchè se tal non fosse, com' è, non avrebbe potuto avere in lui sì lunga durata. Nè vano, nè umano, nè orgoglioso, o per principio di fanatismo, poichè se da siffatti principî fosse scaturito, non sarebbe stato protetto dal Cielo, non avrebbe potuto esser coronato con quei fatti strepitosi, con quei miracoli evidenti in suo favore ope-

rati dal braccio onnipossente di Dio. Dio Vero non può proteggere una religione falsa, superstiziosa, esercentesi per umani riguardi, per principî d' inganno, simulata. Dio non può accettare un culto ed una religione non degna di Lui.

10.

Quante sue leggi, affinchè maggiormente rifiorisca questa Augusta nostra Divina Religione?

Quante sue disposizioni per la santificazione della festa, per lo adempimento del Pasquale precetto? Quante ordinazioni, per mantenersi nel regno la missione divina, qual parola di vita, sorgente primitiva, germe fecondo di credenza e di fede? Con quanto zelo e' chiama al dovere i Cappellani Regî per lo insegnamento alla truppa ne' rudimenti della cristiana dottrina, la istruzione catechistica domenicale, la frequenza de' Sacramenti, l' assistenza continua de' medesimi negli ospedali, e la pratica della comunione pasquale, disponendoli alla medesima, previo il corso di otto o di quindici giorni di Santi Spirituali Esercizî?

11.

Non è forse un parto di sua religione l' articolo 81 delle leggi civili, e il 245 delle leggi penali, con cui s' ingiunge a' Parrochi lo adempimento de' loro religiosi doveri? E sebbene tali articoli siansi modificati col decreto del 27 maggio 1857, ciò è stato soltanto nella pena ad essi stabilita.

Prova di suo fervore religioso sono quei decreti in favore delle chiese, delle Corporazioni Ecclesiastiche, e de' Beneficî Ecclesiastici del 18 maggio 1857, e l' altro del 27 dello stesso mese ed anno a favore de' legati pii di Messe, Anniversarî, Festività, Espo-

sizioni del Santissimo, Cera, Olio per le lampade, ed altri legati di simil natura di suffragio o di culto, ovvero di Cappellanie meramente laicali ?

12.

Obbligo di sentir messa i Giudici pria di sedere in tribunale.

Lo stesso pietoso suo animo comprova quello Statuto pe' giudici componenti i varî tribunali, che, pria di sedere a giudicare, debbano collegialmente sentir Messa, perchè nell' assistenza al Sacrosanto ed incruento sacrifizio del figliuolo di Dio, nel raccoglimento e nella prece illuminati, sennatamente giudichino, e profferiscano le loro sentenze.

13.

Messa a mezza notte alla Posta.

Prova di altissimo studio, e di profonda meditazione religiosa si è quella di Ferdinando II lo svolgere in sua mente che, partendo da Napoli verso la mezza notte la diligenza postale per Roma, e non potendo colà arrivare i passaggieri, e viaggiatori ad ora competente di sentir messa, per non omettersi tant' obbligo, ad essi dalla chiesa imposto ne' giorni domenicali e festivi, avanza egli sua dimanda a Roma, con animo di ottenere un breve, e l' ottiene, di potersi celebrare a mezza notte, pria di partire la posta, una messa. Quanta penetrazione ? Quanto zelo ? quante premure di religione ?

14.

Sua Pietà religiosa.

Quante chiese riedificate, altre novellamente erette, altre immegliate con meravigliose sue largizioni?

La cattedrale di Cefalù con ingenti spese del suo regio erario rimodernata, quei preziosi mosaici logori, dirò dallo svolgere de' secoli sono stati già ridotti al primiero splendore. L'archidiocesana chiesa di Monreale rifatta dall'incendio venne supplita di tutto il manchevole. Se parlar volessi, e narrare tutte le sovrane generosità accordate alle chiese, per ristauri o erezioni della nostra sola Sicilia, appena sarebbe quest' articolo solo bastevole al tempo ordinario concessomi nella presente aringa. Non passerò sotto silenzio le due chiese del mio ordine Riformato, e di questa monastica mia provincia, quelle cioè de' Comuni di Milazzo e di Alimena, ambidue hanno sperimentato gli effetti della Sovrana Munificenza, anzi quest' ultima sorgerà quanto prima quasi novella. Ci è nota la Sovrana limosina di ducati quattromila per la riedificazione della parrocchiale chiesa del nostro suburbano Mile Inferiore, totalmente destrutta dall'alluvione del 13 9bre 1855.

E se per l'ornato pubblico, che gli va a sangue, ha Egli qualche volta data la sua permissione ed annuenza al diroccamento di qualche chiesijuola di ultimo genere, dirò dippiù, di una cappelletta divota, ed anco d'un' icona, a patto e condizione Egli è addivenuto, che si fosse sostituita nella stessa contrada, e nella prossima vicinanza alla demolita, le quali fabbriche poscia sono surte più gloriose mercè i suoi regali donativi.

15.

Sua divozione.

Chi potrà mettere in chiaro, o Signori, la sua divozione alla Vergine, specialmente sotto il titolo dell' Immacolata Concezione, dichiarandola a Sua Sovrana Proteggitrice, della regal famiglia, e dell'armata ?

Pari divozione ed affetto Ei nutre per la Vergine istessa sotto il titolo del Carmine. Divozione alla Vergine, ch' Egli cerca insinuare a' suoi figliuoli da latte. Io stesso coi miei propri occhi l' ho veduto in Caserta, in quella Cappella di palazzo, (permettetemi così chiamarla col proprio suo nome, mentre dovrei dirla Magnifica chiesa, chiesa monumentale) disbrigatosi da sentir messa, continuando in ginocchio, e tenendo fra le braccia e gambe una tenera sua pargoletta tra le altre, recitarle la Salutazione Angelica ad oggetto d' insegnargliela, e quella tenera principessina stando in orecchio al padre colle manine giunte al petto, raccolta in ispirito, con volto sorridente e di paradiso, che sembrava un angioletto, accogliere dal labbro paterno, e ripetere le sante misteriose parole che formava un' incanto il mirarla, e sentirla. Sovveniami allora quel detto dell' Alighieri:

> La loro concordia, e i lor lieti sembianti
> Amore e meraviglia, e dolce sguardo
> Faceano esser cagione di pensieri santi.
>
> *Cant. XI sul Paradiso.*

In detta cappella è belvederlo assistere con somma divozione a tutte le chiesastiche funzioni, precisamente a quelle della Nascita, Morte e Risorgimento del nostro Divin Redentore; ivi la gente tutta sopraffatta dallo spettacolo di religione ch' offresi, specialmente nel Giovedì Santo nel vedere accostarsi al sacro altare il Monarca seguito dall' intera sua famiglia, con la muta lagrima, che gli spunta dal ciglio, a ricevere tutti insieme il pane de' forti, l' agnello di Dio in adempimento del chiesastico precetto della pasquale comunione, che forma il conforto specialissimo de' cuori credenti, delle anime fedeli.

Degna pure di ammirabile divozione n' è la Cappella di Mola di Gaeta spesso visitata dal Monarca, quando forma sua residenza in Gaeta ; detta cappella gli serve di riconcentramento di spirito, come luogo di ritiro, e tal' è per la sua posizione solitaria, ove celebrando io Messa in un giorno dello scorso anno cioè a 7 Aprile ne rimasi estatico ammiratore, se non tanto della grandezza e magnificenza, quanto del riconcentramento ch' ispira, di cui l' anima gode, anzi si bea.

17.

Suoi trionfi.

Le sue vittorie Egli attribuisce non a' propri talenti, nè alla destrezza militare delle truppe ne' loro guerreggiamenti, o alla loro valentia : sebbene Ferdinando non detrae a costoro l' onore dovuto alle marziali lor palme, alla loro fedeltà, le ascrive però alla possente munifica mano soccorritrice del Cielo. Egli ne' riportati suoi trionfi francamente andava ripetendo a taluni suoi confidenti, i quali esaltavan di troppo la militare valentia e destrezza dell' armata — Caro mio, per vincere, ci vuole altro che armi ; queste sole non bastano, ci vogliono anche le ginocchia (1), — alludendo Egli allo spirito della preghiera, necessaria, per ottenerne le vittorie.

Ferdinando II simile a Giuda Maccabeo, nel combattere le guerre di Dio, e dell'eletto suo popolo contro Timoteo: Si esso come i suoi guerrieri, dice il Sacro testo per mezzo dell' orazione supplicavano il Signore di esser loro sovvenitore: cosperso di ce-

(1) Manifestazione fattami da' religiosi Marescialli D. Paolo Pronio e D. Fridolino Schmid; e confirmatami dal Maresciallo Diversi.

nere il capo, e cinti di cilicio i lombi, prostrati in terra appiè dell'altare pregavano il Signore dar loro la vittoria, e col fatto realmente proteggendoli Iddio, essi vinceano e dopo la riportata vittoria ripregavano, perchè non ricadessero in tai mali (1). Simile, o Signori, fu il comportamento dell'Augusto nostro Monarca.

18.

Sempre sottomesso a Roma.

La nostra Dinastia Borbonica mai è stata discorde, anco per un istante con la Santa romana Sede. L'Augusto nostro Monarca va fregiato del titolo di Legato Nato a Latere pel nostro regno di Sicilia. È questo un privilegio sublime, concesso da Urbano II al Conte Ruggiero e suoi legitimi successori per bolla data in Salerno il 5 luglio 1098, confirmata dagli ulteriori Pontefici, e con la Concordia tra l'Imperatore Carlo VI e Benedetto XIII nel 1728. Privilegio che Carlo VI di Borbone dicea: — *La gioia più preziosa della sua corona* — Privilegio, per servirmi dell'espressione del Signor Gallo, che in uno congiunge le due supreme potestà, la Spirituale e la Temporale, per cui il re nostro mentre con l'una mano impugna lo scettro, coll'altra qual legato a Latere della Sede Apostolica sostiene il baculo.

(1) *2. Mach. c. X. v. 16. Per orationem Dominum rogabant, ut esset sibi adjutor.*
V. 25. Caput terra aspergentes, lumbosque cilicio praecinti.
V. 26. Ad altaris crepidinem provoluti, ut sibi propitius esset Deus.
V. 38. Quibus gestes, in hymnis, et confessionibus benedicebant Dominum, qui magna fecit in Israel: et victoriam dedit illis.
V. 4. Rogantes prostrati in terram ne amplius talibus malis inciderent.

Lagnavasi e con ragione la Corte Romana sull'estensione, che faceasi de' dritti e privilegi concessi al tribunale della Regia Monarchia ed Apostolica Legazia relativamente alle dispense matrimoniali, solo accordate pel terzo e quarto grado, ed esclusivamente pe' veri poveri; sulle cause di nullità della professione religiosa, non che di matrimonio; sulle sospensioni dagli Ordinarii, così dette *ex informata conscentia*. — Ferdinando alla sola voce del Pontefice, che circoscrive i limiti di un tal giudice, e che dà nuove leggi a' Prelati, col suo breve del 26 gennaio 1856 approva, e fa pubblicare, quanto dal Papa si è risoluto e deciso.

19.

Noi ne abbiamo veduto la sua sottomissione non solo, ma la sua Sovrana Modestia nel non ingerirsi in cose, ch' esclusivamente appartengono a quella chiesa maestra unica di dottrina e di verità; non si è voluto affatto mischiare intorno all' estinta nostra regina prima sua moglie Maria Cristina d' Austria, modello d' ogni eroica cristiana virtù, la quale secondo l' universale sentimento, e come universali sono i voti sembra che meriti andare nell' albo dei Beati. Eccitato Ferdinando dalle istanze de' pietosi cattolici a sospingerne la Causa della Beatificazione di Lei, si è sentito rispondere: — « Lasciate fare » al Papa e alla Corte Romana, che non isbagliano: » facciano essi e i Santi medesimi di promulgare le » loro virtù, e render palesi i loro miracoli, affin» chè potessero meritar tanto ». — Ma io porto fiducia che non tarderemo ad averci tanta gloria, e veder compiuti i nostri desideri. E di certo vedranno i nipoti sedere sul trono del regno delle due Sicilie un Sovrano figliuolo a donna messa sugli altari.

PARTE SECONDA

POLITICA

L' elemento religioso non è stazionario, come taluni scioccamente credono, nè retrogrado o pure oscurante, anzi è la sola vera religione, che mira al progresso. Fu il Cristianesimo che portò l' incivilimento a' popoli e alle diverse nazioni. Regnando il Paganesimo la condizione degli schiavi di poco differenziavasi da quella delle bestie da soma, trattati erano quasi bruti, faceasi di lor morte spettacolo al popolo raccolto negli anfiteatri, o lasciavanli perire di fame, se rotti dagli anni o dalle infermità. Colla rivelazione vennero proscritti o infrenati la Poligamia, il Divorzio: statuiti confini alla paterna potestà, assicurata la condizione della prole, non più permettendosi l' ucciderla, farne mercato, esporla, destinarla al servaggio o alla prostituzione, ed altri infiniti mali furono evitati. « Noi andiam debitori » al Cristianesimo (dicea Montesquieu). Noi andiam » debitori al Cristianesimo nel governo di un tal » dritto politico di guerra, di un tal dritto delle » genti, di cui l' umanita non potrà mai mostrarse» gli grata quanto basti ».

La fede dunque e la Religione di **Ferdinando** II che lo rendono Re Cristiano, non tralasciano eziandio renderlo, come generalmente vien conosciuto, ed apertamente proclamato da' Savii — « Sovrano Vigile intento al miglioramento ed alla perfezione sociale, ed alla felicità de' proprî sudditi ». — Sotto lui sono prosperati di molto tutti i primordiali elementi necessari a stabilire un regno florido, un governo duraturo nella felicità, nella pace nella ginstizia.

Gli elementi primordiali, per prosperare sempre un governo, sono: L' Agricoltura, il Commercio, la Milizia, la Legge.

1.

Agraria.

Per aversi una prosperità sociale, l'Agraria, secondo il pensamento universalissimo degli Economisti, come primo elemento, e il Commercio e l'Industria come secondo elemento debbono occupare l'efficace attenzione del legislatore. Se all'agricoltura si sacrificano gl'interessi industriali e commerciali, e viceversa se a questa si assoggetterà la prima, si potrà soltanto avere una prosperità apparente ed illusoria.

L'Agricoltura formò il primo esercizio de' primi uomini, e de' patriarchi de' primi tempi; giacchè i prodotti spontanei della terra non potendo lunga pezza durare al soddisfacimento de' generali bisogni, ciascuna famiglia coltivò a principio una quantità di terreno, che trovò conveniente d'occupare a proprio vantaggio, e divenne così proprietaria del suolo, che avea reso fruttifero.

I Fenici, gli Egizi ed i Greci profondamente conobbero quest'arte. Presso i Romani fu floridissima; negl'incorrotti tempi della Repubblica, il Capitano, soggiogati i nemici della padria, riprendea la marra e l'aratro, e lo stesso Senatore pascolava il proprio gregge.

Pascebatque suas ipse Senator oves.

In secondo luogo: Per fiorire l'agricoltura bisogna rimuovere gli ostacoli estrinseci, che ritardano, o fanno inciampare la libera communicazione ed il commercio delle produzioni rurali. Si dovrà pure stabilire un equilibrio di produzioni e di consumo, di lavoro e di ricompensa tale, da mettere il colono in quello stato di proporzionata agiatezza,

cui faligando han dritto di aspirare , ed il proprietario in tal condizione, che soddisfatti i suoi doveri verso gli operai, possa nello stesso tempo corrispondere all' esigenze sociali.

Per terzo è necessaria l' istruzione, senza la quale efimeri saranno i perfezionamenti dell'agricoltura, e mal fondate le basi della prosperità nazionale.

Or sotto Ferdinando II progredisce la nostra agricoltura, giacchè essa non va separata dal commercio, e dall' industria. Le nostre produzioni rurali sono di libera circolazione e commercio. Nè manca presso noi l' istruzione necessaria a tanto conseguire. In tutte le Università del regno delle due Sicilie sono erette , e promosse cattedre di Fisica Agraria, la quale abbraccia le conoscenze degli elementi , che sono favorevoli o contrari alle diverse nature di terreno , e delle loro proprietà , de' differenti vegetali sottoposti alla coltivazione, della loro nomenclatura, de' campi, de' principii, che debbono regolare i lavori in ciascuna località speciale, di tutti i particolari relativi agli attrezzi aratorï, delle regole da seguirsi nelle seminazioni o nelle piantagioni, della teoria degl' ingrassi e de' concimi.

Architettura

L' Agricoltura ha bisogno dell' architettura rurale. L' agricoltore ha bisogno innalzarsi con economia, solidità, comodo , e salubrità le fabbriche di campagna, le quali sono le abitazioni degli agricoltori, le stalle per gli animali , gli edifizi e i locali destinati a rinchiudere i grani e i foraggi , sieno cantine o granaj , sieno cataste di fieno o tettoje. Esistono eziandio presso noi le cattedre di Architettura, da cui non va disgiunta l'architettura rurale; a cui pure spettano i lavori necessari , per risanare le terre , disseccare il suolo , e facilitare le irrigazioni.

Botanica.

Sono a tutti noti i vantaggi, che la Botanica ha recati all' agricoltura. Quante utili piante introdotte o meglio coltivate ? Quante nuove specie o varietà avute per una meglio intesa coltivazione, o per innesti variamente eseguiti ? E tal cattedra pure sussiste nelle nostre regie università a beneficio dell' agricoltura.

Veteremaria

Non manca neppure nel nostro regno per la pubblica istruzione agricola una cattedra di Veterinaria, che gloriosa sorge in Napoli : quest' arte abbraccia tuttociò, che riguarda la sanità degli animali, destinati al lavoro della campagna, e a' bisogni dell'uomo.

Tecnologia

Non si sconosce presso noi l' Agraria Tecnologica, che riguarda la manipolazione dei laticini, la fabbricazione delle Fecole, della Potassa, e simili. Nell' esposizione fatta a Palermo si videro caci manipolati da' mandriani del Barone Tasca di Mistretta, da recare invidia a' forastieri, ed altri infiniti prodotti perfezionati dalla nostra Agricoltura.

Acque del Simeto incanalate

Ed a questo punto non passo sotto silenzio le provvidenze governative già in corso per lo incanalamento delle acque del Simeto, che quanto prima faranno irrigua e ubertosissima la piana di Catania, sorgente novella di prosperità nazionale ; Sorgente inesausta di ricchezza all' agricoltura non solo, ma

alla pastorizia , alle industrie manufatturieri , agli opifici meccanici.

La cagione però più efficace de' progressi dell'agricoltura è stata lo smembramento delle sterminate possessioni de' principi e de' baroni. L'uguale partizione de' figli all'eredità del padre ha fatto sì che i negletti poderi sono oggi sommamente feraci. L'abolizione del Fidecommesso, i tolti dritti promiscui , la censuazione e la vendita de' beni ecclesiastici laicali saranno in appresso per noi una sorgente di floridezza nazionale.

2.

Commercio

Il Commercio è utile quanto l'agricoltura e l'industria, alle quali apre sempre nuove e più spaziose vie. Senza il commercio l'agricoltura e l'industria sarebbero ridotte a somministrar solo quanto bastasse a' bisogni giornalieri e sociali. Il Commercio influisce e conduce più rapidamente un popolo alla civilizzazione. Ogni paese ha le sue speciali produzioni, e non se ne potrà citare un solo, che produca in abbondanza molte derrate diverse.

Dal Commercio ebbe origine la straordinaria grandezza, a cui salirono ne' tempi di mezzo le nostre Italiane Repubbliche Genova , Pisa, Lucca, Venezia, Firenze, e tante altre città. E noi stessi non siam debitori al commercio della nostra prosperità e floridezza ?

Or quante filantropiche leggi non si sono emanate dal nostro Augusto Sovrano , per garentire la nostra nazionale negoziazione ? quanti trattati non ha Egli stipolato colle potenze estere, per essere rispettata la nostra bandiera, per la libera comunicazione e commercio , e per lo esercizio e godimento

de' dritti civili di noi suoi sudditi ne' regni stranieri ? Potrei siffatte negoziazioni diplomatiche chiamare tutte a rassegna, se non fossero state riferite nel precedente anno, e in simile occasione dall'erudito nostro socio Dottor Ramondini. Dirò solo che FERDINANDO nel corto periodo di un biennio, cioè dal 1845 fino al 1847 ne stipulava dieci con diverse nazioni, cioè con la Francia, Inghilterra, Russia, Stati Uniti di America, Danimarca, Sardegna, Austria, Prussia, Belgio, Paesi Bassi, oltre dei precedenti con altre nazioni; in forza de' quali trattati tanti nostri nazionali si sono in paesi stranieri conferiti, e posta stazione, aprendo case di commercio, per estendere i loro traffichi e le loro speculazioni, ed aumentare così i loro patrimoni.

Leggi restrittive.

Si declama oggi contro le leggi restrittive del Commercio, e si desidererebbe la libertà assoluta. È in massima generale, che tutte le nazioni dovrebbero avere facoltà di commutare liberamente i rispettivi prodotti secondo i loro bisogni, e le loro convenienze, assoggettandoli solamente ad un leggiero dazio necessario al servizio pubblico.

Adamo Smith nella celebre sua opera — Della ricchezza delle nazioni — ha sviluppato con molta forza di argomenti i principi della libertà del commercio, esponendo ad un tempo i mali tutti delle leggi restrittive. Ma non possiamo su questa parte dolerci del nostro governo, giacchè presso tutte le nazioni introdotte queste leggi Restrittive, necessità addiviene il doversi eziandio praticare nel nostro regno; giacchè il contrario sarebbe a noi di pregiudizio non solo, ma d'avvilimento alla nostra negoziazione, e caderemmo nelle inconvenienze commerciali intuitivamente alle altre nazioni. Ma il vantaggio

del nostro Porto Franco oltre l' essere per noi una sorgente di ricchezza, ripara in parte per l' intera Sicilia i danni, provenienti da tali leggi restrittive.

Ferrovie

Quali immensi vantaggi non son venuti alla mercatura dalla Ferrovia, che già possiamo dire condotta al suo termine, la quale congiunge il nostro Napolitano regno con lo Stato Pontificio, donde ci mettiamo in comunicazione con tutto il Continente? I nostri viaggiatori si troveranno facili e spediti ad intraprendere i loro viaggi con comodità, prestezza ed economia, e benediranno ne' loro cammini l' autore di tant' opera.

E si sarebbe ancora effettuata una Ferrovia, che progettavasi da Napoli a Reggio, se si fosse prestata la natura del terreno, incapace non per la profondità delle valli, nè per l' altezza de' monti, quanto pe' vari punti di terreni argillosi, inetti a sostenere profondi fondamenti necessari appoggi alla transitante immensa mole.

Che diremo degli innumerevoli beni della nuova progettata Ferrovia da Napoli a Brindisi nell' adriatico, spaccando la Puglia. Sarà questa l' anello congiuntore di comunicazione interna dell' intero nostro regno, ultimo ritrovato di facilitazione per la nostra mercatura, ed evitati già i lunghi trasporti, i malsicuri, disagiati, e dispendiosi viaggi della via di mare?

Non indifferenti comodi son venuti al commercio dallo stabilimento del telegrafo elettrico, invenzione celeberrima de' nostri tempi!

Laco Fucino.

Non trovo, o Signori Accademici, parole bastevoli ad encomiare le paterne premure, e le alte sol-

lecitudini del prelodato nostro Monarca, nel volgere lo sguardo sempre benevolo al vantaggio de' suoi leali sudditi. Quante meraviglie non si attira l'iniziato prosciugamento del laco Fucino o sia Celano negli abbruzzi impresa colossale utilissima sotto tutti i rapporti, favorente l' Economia, l' Industria rurale, la salute pubblica, liberando la gente di quelle vicine contrade da' miasmi, originati da quelle acque stagnanti, sorgente di gravi malattie!

3.

Marina.

È la Marina veicolo principale delle sociali relazioni fra popoli, separati dall' immensità de' mari, e perciò elemento principale di civiltà, mezzo di cambio de' prodotti delle diverse parti del globo, e per conseguenza veicolo incessante così dell' esplorazione de' naviganti, come de' perfezionamenti dell' agricoltura, e de' progressi dell' industria e delle scienze.

La Marina riguardasi dalle dotte menti 1. Come Scienza. 2. Come una delle principali sorgenti della Ricchezza Nazionale. 3. Come un ramo essenziale della forza pubblica. Sotto qualunque di questo triplice rapporto noi la contempliamo, ci si offrono delle prove irrefragabili del suo miglioramento e della perfezione sociale.

Lo studio della marina riguardato come Scienza è di una estensione immensa. Questa scienza si compone, d'applicazione di quasi tutte le scienze, e di tutte le arti conosciute. Essa esige l'arte di saper guidare la nave, e di determinare in ogn' istante la posizione, cioè il punto del globo, sul quale si trova. A questa scienza pure appartiene l' arte di eseguire le evoluzioni navali. Riguardata la Marina come Scienza, quanto non è vantaggiata sotto FERDINANDO II

sì la Militare come la Mercantile. Quanti collegi di marina non si sono di nuovo eretti nel nostro regno, e perfezionati i vecchi? Quante scuole nautiche non rifioriscono, le quali hanno incoraggiati i nostri marinari a valicare acque, di cui prima appena conosceansi i nomi, e sembrava loro tanto impossibile batterle, quanto adesso loro è facile? I nostri capitani di bastimento, e con soli legni a vela sono andati, e vanno alla giornata in mari incogniti e remotissimi con tutta celerità e speditezza.

Proseguendo a riconoscere la Marina come Scienza, credo che appartenga a questa categoria l'arte della costruzione navale.

La Costruzione de' legni marittimi per la navigazione sì Mercantile come da Guerra non sorge forse gloriosa ne' nostri regni? I nostri costruttori di navi mercantili si sono a tal segno perfezionati, che le nostre navi confondonsi con quelle fabbricate all'Estero. Il perfezionamento e il complesso de' lavori d'ogni genere necessari al suo stabilimento e al suo perfezionamento guerresco si vedono nel Cantiere di Castellammare, ove fabbricansi alla giornata Vapori con somma solerzia, come negli arsenali di Napoli, e come negli stabilimenti di artiglieria ed opifici a Petrarsa, e Mongiana, ed in altri punti si costruiscono de'cannoni, ed ogni attrezzo guerresco.

Riguardata la nostra marina come ramo essenziale della Forza Pubblica si vede oggi accresciuta tanto, che volendola confrontare co' tempi andati, non ci troviamo in istato di potere istituire paragone. Quanti vapori a guerra non si sono eretti? quanti altri navigli non si sono aggiunti?

Riguardata finalmente in terzo luogo la Marina, come una delle principali sorgenti della Ricchezza Nazionale dirò: quante agevolezze non si sono prestate per parte del governo a' nostri negozianti per incoraggirli alla fabbrica di nuovi legni, accordando

financo loro il Re Nostro Signore forte premî? E di vero quantevolte il bastimento nella nuova sua costruzione supera la capacità di dugento tonnellate, ducati due per ogni tonnellata; se mattato a coffe altro ducato uno, oltre i due per la costruzione, se foderato di zingo altro ducato uno, se invece di rame ducati due, che complessivamente ascenderebbe alla somma di ducati 5 a tonnellata?

Quanti onori e premî non sono stati concessi e distribuiti a coloro, che hanno solcato mari, dove altri de' nostri non hanno finora fatta sventolare la nostra bandiera?

Bacile.

Ultimo perfezionamento potremmo dire alla nostra marina è la costruzione del Bacile, che surse ne' nostri tempi, spesa colossale e Romana, per acconciarsi i legni mercantili e da guerra. Le nostre navi doveano ne' tempi di dietro con sommo loro dispendio, incomodo, e col pericolo di non potervi arrivare, dirigersi all' Estero per gli acconci.

Porti marittimi.

Quanti porti pria abbandonati non sono già oggi rimessi nel primiero lustro, ridotti al primitivo loro miglioramento, anzi dirò hanno acquistata l' antica loro vitalità? tra le quali forma eziandio nostro interesse quello di Brandisi, di Catania, di Milazzo, e tanti altri?

4.

Milizia.

Non troverebbe confine, o Signori, la laude a Ferdinando II dovuta se volessimo di passaggio od anche di volo volgere lo sguardo al miglioramento delle nostre truppe.

La guarentigia dello Stato, la Salvaguardia de' popoli, il Comitato di pubblica sicurezza, anzi il Baluardo Sostenitore della gran macchina politico sociale va fuori dubbio essere i Militari Eserciti, i quali a costo del sangue e della vita mantengono l' equilibrio sociale, reprimono la forza del prepotente, infrenano la tracotanza de' ribelli, tutelano i dritti de' deboli, dell' infante, dell' innocente, della vedova, fan rispettare, ed eseguire la legge, e il Legislatore sostengono sul trono. Tolta o affievolita nella società questa forza salutare, caderebbesi nella perfetta anarchia, la quale al dir de' politici, e di Montesquieu è la peste più formidabile della società, giacchè secondo quest' ultimo « Una notte di anarchia è peggiore di un secolo di Dispotismo ».

Quest' elemento militare sebbene nella sua riforma ne avesse avuto le mosse sotto Ferdinando IV e l' impulso sotto Francesco I non vide però il suo apogèo che sotto l'attuale FERDINANDO II regnante. Per lui ne fu accresciuto il numero, e le migliorò nel vestito, ne' soldi, nell' istruzione strategica, e nella manovra. La loro abilità, il coraggio, la forza, la fedeltà mostrata ne' cimenti, l' attaccamento alla Sacra Persona del Re sono efficace prova di loro corrispondenza a' concepiti sovrani disegni.

5.

La Legislazione

Il progresso della nostra legislazione vediamo con quelle riforme giornaliere, con quelle modifiche per mezzo de' suoi reali rescritti e decreti, che sono come l' antitodo a' danni crescenti, che la sagacia umana non ha saputo provvedere.

L' Amministrativo

L' Amministrativo vediamo migliorato col fatto pubblico, giacchè tutti i paesi, financo le borgate inconsiderevoli sono progredite nel pubblico ornato, nelle fabbriche, nelle strade.

Il personale

Prova ineluttabile è questa, che sia migliorato eziandio il personale, che intende e corrisponde alle cure e premure dei Re, a' Sovrani desiderî. Canone filosofico è quello, — che l' effetto non può sconvenire, nè differire dalla sua causa. — Se i risultamenti quindi de' funzionarî, nel Militare, nei Legislativo, e nell'Amministrativo sono migliorati, migliorato eziandio debb' essere il personale.

Impertanto io non niego, saran forse nel numero de' promossi in varî tempi agl' impieghi persone immeritevoli, che si sono fatta la strada coll' intrigo, colla gabala, e Dio nol voglia, coll' impostura, fabbricandosi la loro fortuna sull' altrui rovina: dirò sulle prime, che l' eccezione di pochi non può stabilirsi a regola; soggiungerò di poi: Il dono dell' esatto squittinio, la perfetta conoscenza de' cuori umani non è mica cosa da potersi facilmente ottenere, ed è inutile il tanto gridar la croce a chi sta sopra alle cose pubbliche, il difetto è negl' individui, tutta è di loro la colpa.

Il Re non infallibile nè Profeta — Il dono dell' Infallibilità non è stato concesso da Dio a' Sovrani della terra, proprietà esclusiva è questa alla sola Cattolica Romana Chiesa accordata. Nè lo spirito di Profezia è stato loro concesso a prevedere e scandagliare fino a quale stato arriva l' umana malizia, e la corruzione del cuore umano, giacchè spesso av-

viene che taluni degni d' essere destinati agl' impieghi divennero poscia corrotti nell'esercizio de' posti, loro affidati.

Sentiamo in tutta Europa un lamento universale, ed eziandio tra noi : — « Le Regie Imposte sono troppo eccedenti , insoffribili , insopportabili ». — Rispondiamo: — A due cose sotto questo riguardo bisogna por mente: 1° Che non è possibile sostenersi uno Stato senza imposizioni. 2° Bisogna analizzare le nostre. Non essendo bisogno di dimostrazione pel primo di questi due assunti, gettiamo un rapido sguardo sul secondo, cioè, sull' esame delle nostre imposizioni.

Se avessimo quì presenti tutti gli esattori dei balzelli delle diverse nazioni , a narrarci i censi , ch' esigono i differenti governi , certamente non ci terremmo aggravati de' nostri , i quali a confronto di quelli degli altri popoli sono assai comportevoli e discreti.

Aggiungiamo che la nostra coltura agraria e la mano d'opera non costa presso noi quanto agli altri popoli.

Sono i nostri terreni presti ad ogni genere di coltura, atti a produr tutto, financo le piante selvatiche ed esotiche, (direi così), trasportate da barbari climi, nelle nostre terre, per l' influenza del nostro benigno clima si cangiano in fruttifere. Meritamente quindi vien chiamata la nostra Sicilia — Il Giardino d' Italia, — come è l' Italia d' Europa. Se sapessimo quanto costa all' Agricoltura Inglese la stessa semplice produzione delle patate, se ciò valutassimo minoreremmo le comuni doglianze.

E ciò null' ostante sarebbero state a questa nostra epoca ridotte queste stesse regie gravezze e diminuite, se a causa de' passati sconvolgimenti Europei non avessero dovuto mantenersi , per non isquilibrare lo Stato, e dichiararlo Bancarotta, o pu-

re caricarlo di debiti esorbitanti nell' avvenire, pei quali dovendosi pagare forti interessi renderebbero di giorno in giorno più infelice, e dirò tapina la nostra posizione finanziera, con doversi aggiungere delle nuove alle vecchie imposizioni.

Viviamo lieti e contenti, o Signori, sotto il regime monarchico e paterno del nostro Augusto Monarca Ferdinando II, il quale (La Dio mercè) sapientemente sa unire i due primiviti vitali elementi che governano la Religione, e la Politica Sociale.

Sottomettiamoci volenterosi al suo governo, che è il migliore, e il più umano di quanti avvene nel mondo; e persuadansi una volta per sempre i pretesi Riformatori della politica sociale, che chi cerca acconciare guasta invece.

La storia c' è maestra che una nazione Europea negli ultimi del passato secolo volendo migliorata la sua condizione con una nuova forma di governo, in breve periodo di tempo ridusse l' abbattuta carica Monarchico-Sovrana lo zimbello di svariate forme governative, che cambiavano, e mutavano alla giornata.

In poco tempo s' elevò detto governo in Assemblea Nazionale, Re Costituzionale, Assemblea Costituente, Convenzion, Dittatura, Quinque Viri, Triumviri, Consolato, e Console, Perpetuo, coronata alla fine da uno scettro di ferro con la piena d' infiniti mali.

Quante proscrizioni, quante vite mietute, nelle carceri, per le vie, sulle piazze, su i palchi, nei fiumi, nei mari, su i campi? Quante devastazioni e saccheggi, quante stragi e piaghe, quante lagrime, che sfidano i secoli e tutti gli sforzi di un governo riparatore a potere rimarginare (1).

(1) Tonso. De' doveri verso il Principato.

Un governo, che volea eziandio metter mano alla riforma della Chiesa, del Culto, e della Religione medesima; Missione a lui tutta strana, poichè alla sola chiesa fu detto dal suo fondatore — Sii Colonna e firmamento di verità — (1). Al solo Pietro, che costitui G. C. suo Vicario visibile in terra, disse — E tu volgendoti spesso a' tuoi confratelli Apostoli confermali nella fede e nella credenza (2).

Non ci lasciamo lusingare dalla vana voce, e impossibile speranza di libertà.

Si non v' ha dubbio, o Signori, l' uomo dalla natura nasce libero, ma ciò nulla ostante è forse egli Indipendente? Non confondiamo i due termini Libertà ed Indipendenza, i quali sono il falso equivoco, che formano l' inganno di talune semidotte menti, e la sorgente, e la base d' ogni male Sociale, Politico, Religioso.

Iddio non potea creare un essere suscettivo di leggi qual' è l' uomo, senza prescrivergli legge alcuna: Or una delle primitive naturali leggi impresse nel cuor umano quella appunto si è di Sudditezza, Soggezione, Subordinazione, Ineguaglianza.

Che si diano in natura Disuguaglianze nelle umane condizioni, e che queste disuguaglianze risultino necessariamente dal medesimo stato sociale è cosa decisa dalla filosofia morale e dalla Politica, quindi l' autorità Civile e Politica ch' esercitano i Sovrani su i privati non si fonda sopra un contratto libero revocabile o irrevocabile, ma bensì sopra una legge fondamentale qual' è quella — Non può sussistere

(1) Sis columna et firmamentum veritatis — 1. Tim: c: 3: 15.

(2) Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo ecclesiam meam, . . . Et tu aliquando conversus confirma fratres tuos. Mat: 16: 18.

una società senza subordinazione. — « Coloro che sono scontenti del governo, sotto cui vivono (scrivea Bergier) di nessun altro sarebbero soddisfatti, hanno in odio la potestà, perchè ne van privi, e se l'avessero eglino in mano, tristo chi sarebbe costretto a stare sotto le loro leggi ».

E non è forse vero, o Signori quanto fin qui dice questo dottissimo autor Francese ? E non ne siamo forse noi convinti dell'esperienza propria ?

» La Signoria di un popolo libero (dice uno scrittore Inglese) « è ancor più dura, che quella di
» un Desputa. Lo spirito di tirannia sembra cotan-
» to naturale all'uomo, che coloro stessi i quali si
» ribellano al giogo, onde si vorrebbe gravarli, non
» arrossiscono di porlo in collo altrui. Gl' Inglesi,
» cotanto gelosi di libertà, avrebbero voluto rende-
» re schiavi gli Americani. Non ha in paese del
» mondo Dispotismo più crudele e tirannico di quel-
» lo, ch' esercita nel Bengala a se soggetto la com-
» pagnia Inglese delle Indie ».

Confermiamoci adunque, o Signori nelle nostre idee : essere il nostro Augusto Sovrano un Monarca Religiosissimo, umano, pio, benigno, inuguale nella reggenza de' popoli, degno di governarci, e il suo governo migliore di quanti ne potremmo sperare, anzi paterno, meritevole quindi Egli si è di tutta la nostra lode, stima, e sudditezza. Ed eccomi ritornato al principio d'onde son partito.

Or se le mie parole non son fioche,
Se la tua audienza è stata attenta,
Se ciò, ch' ho detto alla mente rivoche,
In parte fia la tua voglia contenta.

Sire — Ecco i comuni sentimenti di Noi tuoi fidi, e divoti Messinesi, che io ti proferisco in comun nome. Non avrà saputo il mio labro narrarli, o metterli nel loro pieno splendore, ma il sentimento e il cuore gli sperimenta.

Noi riconosciamo in Te il Sovrano datoci da Dio nella piena delle sue infinite misericordie, un Re che santamente sa unire Sapienza, Religione, Affetto paterno per lo Stato.

Ti conceda Dio lunga vita, salute perfetta, prosperità e pace nel regnare. Ti confermi l'ALTISSIMO l' intelligenza e la grazia insieme col tuo erede al trono, e colla tua regal famiglia come per lo innanzi, giacchè — Nel tuo gran bene rattrovasi la nostra perfetta felicità.